

Il cinema, un'occasione di riflessione.

Durante la ricorrenza della Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, la Direttrice Generale dell'UNESCO, Audrey Azoulay ha affermato: «*esiste ancora il pericolo che pregiudizi razziali spezzino la nostra aspirazione alla pace*».

Dal 1960 la data del 21 marzo è tristemente ricordata a causa di un drammatico evento che vide la polizia aprire il fuoco durante una dimostrazione pacifica contro le leggi segregazioniste a Sharpeville, in Sud Africa.

Persero la vita 69 persone.

Il ricordo internazionale di questo lutto ha lo scopo di promuovere la consapevolezza sul fenomeno della discriminazione razziale e sulle sue conseguenze negative e di incoraggiare azioni concrete per contrastarne il fenomeno.

La credenza che esistano razze umane che non devono mescolarsi al fine di evitare contaminazioni (viste come una minaccia alla purezza) e che ognuna di esse abbia caratteristiche intrinseche ed immutabili è stata sentita come vera, viva e oltretutto legalizzata in alcune parti del globo fino a pochi decenni fa. La domanda ad oggi quindi è: questa credenza è stata superata? Attribuire tratti negativi o positivi a persone o gruppi sulla base del loro aspetto o della loro provenienza culturale è un modo di vivere che abbiamo superato?

A partire da questa domanda in tutta la Confederazione Svizzera numerose associazioni hanno organizzato momenti di incontro, riflessione e sensibilizzazione durante le settimane attorno al 21 marzo.

L'associazione Acli ha promosso tre serate di cineforum, moderate dal giornalista Francesco Muratori, durante le quali si è avuto modo di scandagliare le coscienze, interrogandole grazie alla visione di film come *L'ospite inatteso* di Tom McCarthy, *Non odiare* di Mauro Mancini e *Fuocoammare*, documentario di Gianfranco Rosi.

Ovviamente la tematica della discriminazione e del razzismo è complessa e delicata, richiede un approfondimento adeguato e rispettoso per poter essere discussa con la doverosa sensibilità anche perché le forme di discriminazione sono molteplici, dirompenti ma spesso anche opache. Le proposte cinematografiche dell'associazione Acli hanno dato il giusto peso a molte domande, offrendo anche punti di osservazione ravvicinati.

In tutti e tre i film è emersa la necessità inderogabile del dialogo interculturale, della comprensione reciproca e della disponibilità a guardare gli orizzonti altrui come strumenti per superare le divisioni e per creare un futuro migliore. In tutti è emerso il nodo-chiave della difficoltà di affrontare la diversità, qualcosa che spesso constatiamo in noi stessi anche rifiutando ogni esplicita posizione razzista e xenofoba: un non-detto fatto di conoscenze imperfette e paure spesso neppure coscienti. Inoltre, soprattutto durante l'ultima serata, quella del 31 marzo, è emersa anche la complessità dei problemi pratici legati all'immigrazione e all'accoglienza dei migranti, sollecitando lo spettatore a riflettere sulla propria posizione e sui propri pregiudizi.

In "Non odiare" il protagonista, un medico di origine ebraica, affronta la propria identità e si confronta con il problema, mai davvero risolto, dell'odio razziale. Un'esperienza cinematografica intensa, senza retorica e coinvolgente che invita a riflettere sulle radici dell'essere umano, su i suoi pregiudizi e sulla complicata capacità di guarire le ferite del passato. Un racconto tanto personale quanto universale.

In "Fuocoammare" lo sguardo è stato posto sulla questione dell'accoglienza dei migranti. Il documentario mostra la vita quotidiana degli abitanti dell'isola di Lampedusa e la solitudine nella gestione sociale ed emotiva dell'afflusso di migranti. Il documentario infatti dà voce sia ai migranti che cercano asilo sia alla gente del luogo, mostrando la complessità reale, dolorosa e palpabile della questione dell'immigrazione.

In "L'ospite inatteso", invece, l'arrivo di un gruppo di rifugiati in un villaggio isolato in Norvegia crea tensione tra questi e i residenti, la paura dell'altro e la difficoltà di integrarsi sono le voci narranti.

Opere come queste hanno un ruolo culturale e civile da non sottovalutare nella lotta alla discriminazione. Si tratta di strumenti potenti per sensibilizzare il pubblico, porgli domande – anche scomode – e farlo riflettere. Come infatti concretamente è avvenuto: subito dopo la visione del film si è aperto tra i presenti un proficuo scambio di punti di vista.

Del resto esplorare e comprendere prospettive lontane o diverse dalla propria, stimola la creatività, la curiosità, la ricerca e la scoperta. Aiuta a sviluppare capacità di ascolto, riflessione critica e anche capacità di comunicare le proprie idee in modo chiaro, efficace ed inclusivo. Qualcosa insomma di fondamentale per la costruzione di una società democratica e inclusiva.

Tutto questo ha poi effetti positivi proprio sul tema della discriminazione. Non solo dal punto di vista teorico ma anche pratico, perché crea le condizioni di ricerca e di individuazione delle politiche e delle iniziative che possono aiutare a contrastarne il fenomeno. In tal senso, le normative, le leggi, i luoghi e le risposte sociali che sostengono i diritti delle persone discriminate possono essere un punto di partenza importante.

Lavorare per l'eliminazione delle varie forme di discriminazione richiede un impegno costante da parte della società al fine di promuovere l'uguaglianza e il rispetto per tutti, indipendentemente dalle differenze personali. Ciò include l'implementazione di leggi e di politiche che vietano la discriminazione e la promozione di una maggiore comprensione, tolleranza e apertura alle differenze culturali e personali. Ma quello della legge è solo un livello: alla base non può mancare un'apertura personale di ciascun membro della comunità a ragionare, proporre e insomma fare la propria parte.

Emma Gabriele